Enorme emozione e unanime condanna nelle dichiarazioni delle forze politiche

Riunite d'urgenza le segreterie dei partiti - Leone: « Pur nell'angoscia e nel terribile sgomento, il paese non deve perdere la calma » - Nel documento dc si denuncia l'ultimo atroce attentato contro le istituzioni repubblicane Presa di posizione della segreteria PSI - Altri commenti

Il discorso di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

profondimenti nel merito dei vari temi.

Certo è che del complesso di esigenze che hanno sollecitato la ricerca di una convergenza e di un impegno di solidarietà per far pronte ai problemi dell'emergenza, la prima e più urgente da soddisfare è quella relativa alla adozione di tutte le misure indispensabili a condurre con più efficacia la lotta al terrorismo e a debellarlo. Questo è richiesto dal paese e questo è possibile se le intese raggiunte, e altre che se ne rendessero opportune, verranno attuate con tempestività, continuità, tenacia e coerenza.

Da parte nostra, la volontà e l'impegno fermissimo nella salvaguardia del regime democratico hanno un valore permanente: ad essi faremo onore comunque, indipendentemente dalla soluzione politica che ha portato alla costituzione di una maggioranza che comprende anche il nostro partito e dello stesso voto di fiducia che ci apprestiamo a dare al nuovo Governo. A questo proposito non ci sembra che occorra insistere, da parte nostra, sui motivi che ci hanno condotto a dare la nostra adesione al programma e alla stessa soluzione con cui si è conclusa la crisi di governo.

Si è discusso e si discuterà ancora sulla lunga crisi governativa che si conclude con questo dibattito nel nostro Parlamento. Ma io credo che il significato reale e profondo della soluzione politica che essa ha avuto non dovrebbe sfuggire alla più parte di noi, anche se, più agevolmente, sarà forse colto da coloro che, di qui a qualche tempo, guarderanno ad essa con animo più distaccato.

Per noi comunisti tale soluzione politica è chiara ed è positiva per il paese. Essa si compendia nel fatto che, in luogo di una divisione e di uno scontro tra le forze politiche fondamentali, e quindi fra le grandi masse del popolo italiano, ha prevalso — sia pure faticosamente e in modo non pienamente adeguato alla situazione — la linea della solidarietà, della corresponsabilità e della collaborazione.

E', questa, una linea tenacemente e onestamente perseguita dal nostro partito sin dall'apertura della crisi e ritenuta non eludibile anche da altri partiti di fronte allo stato di drammatica emergenza in cui si trova il paese.

La forma in cui ha trovato espressione tale solidarietà è stata la costituzione di una chiara ed esplicita maggioranza parlamentare qualitativamente diversa da quelle succedutesi da trent'anni a questa parte, in quanto dei cinque partiti che la compongono fa finalmente parte anche il PCI.

Il prevalere di una linea di collaborazione e di corresponsabilità ha permesso innanzitutto di evitare un nuovo scioglimento anticipato delle Camere e uno scontro elettorale.

Un simile scontro sarebbe stato senza dubbio gravido di tensioni più acute e di minacce assai pericolose per l'economia, per l'ordine democratico, per la vita delle istituzioni; e, per di più, non avrebbe portato a un risultato tale da rendere possibile l'accordo fra i partiti democratici e popolari.

Il medesimo spirito di solidarietà ha aperto inoltre la possibilità di evitare — in modi costituzionalmente corretti — la prova, che sarebbe anch'essa lacerante, di alcuni referendum.

Nel clima di più profonda e ampia convergenza stabilitosi fra i partiti ha potuto essere elaborato un programma quale quello esposto, nelle sue linee generali, dall'on. Andreotti, e che riteniamo possa essere la base di una più efficace opera volta ad avviare a soluzione alcuni dei maggiori problemi del paese.

Circa i contenuti dell'esposizione del presidente del Consiglio, mi limiterò a ricordare un punto: avendo anche noi condannato l'attentato terroristico di sabato scorso in territorio israeliano, mi limiterei a raccomandare al governo una pronta iniziativa perchè sia posto fine alla occupazione da parte delle truppe di Israele del territorio del Libano, perchè sia salvaguardata la vita delle popolazioni palestinese e libanese, e perchè il conflitto del Medio Oriente trovi finalmente una soluzione pacifica giusta, che garantisca, insieme all'integrità e alla sicurezza dello Stato di Israele, i diritti nazionali del popolo palestinese.

L'opposizione della DC ha impedito che la crisi si concludesse con la costituzione di un governo di unità nazionale e democratica del quale facesse parte anche il PCI.

Non si è raggiunta cioè la soluzione che noi abbiamo considerato e consideriamo la più sicura e adeguata per soddisfare le esigenze del paese. Si è costituito, invece, un governo che, per il modo con cui è stato composto, ha suscitato e suscita come è noto — ma non insisto in questo momento su tale punto — una nostra severa critica e seri interrogativi e riserve. E tuttavia, nella forma in cui ha trovato espressione la solidarietà fra cinque partiti democratici e popolari c'è la novità costituita dal nostro ingresso chiaro ed esplicito nella maggioranza parlamentare. Non ci sono dubbi possibili sulla rilevanza politica di questo fatto nuovo; ed è per questo fatto nuovo che la crisi governativa testè conclusa avrà un suo posto e potrà essere ricordata nella storia politica e parlamentare del nostro paese.

E' chiaro che in questa maggioranza noi intendiamo essere presenti nel modo più leale e coerente, esercitando una costante azione di sostegno ma anche di stimolo e di controllo perchè siano realizzati gli obiettivi della linea e del programma concordato. E' essenziale, a questo fine, che la maggioranza funzioni come tale, in un contatto continuo fra i gruppi che la compongono e fra questi e il governo, e per un impegno comune che sappiamo bene non può esaurirsi solo nel Parlamento, nelle scelte legislative, nelle decisioni amministrative, ma che deve poter contare e far leva sulla adesione e sull'intervento attivo dei cittadini, dei lavoratori, delle forze sociali, dei partiti.

In questo senso noi agiremo con tutte le nostre forze, consapevoli come siamo dei nostri doveri e delle nostre responsabilità di fronte alle classi lavoratrici e all'intero popolo italiano.

Alla classe operaia, e ai lavoratori, a tutti i democratici, a tutti gli antifascisti, a tutti i cittadini, uomini e donne di ogni età e condizione, a tutti i corpi dello Stato che intendono essere fermamente fedeli alla Costituzione, assicuriamo in queste ore e nelle prossime settimane, come sempre, l'impegno pieno, tenace, unitario del partito comunista: e rivolgiamo ad essi un appello a esercitare una vigilanza di massa, a partecipare all'azione necessaria per sventare come è possibile, le manovre e le provocazioni che vogliono sovvertire la nostra democrazia, la nostra convivenza di uomini liberi.

ROMA — « Il rapimento di Aldo Moro e il barbaro eccidio dei componenti della scorta rappresentano un episodio sconvolgente e una gravissima sfida allo Stato ». Così inizia la dichiarazione del presidente della Repubblica, Giovanni Leone, venuta dal Quirinale poco dopo la notizia del sequestro del *leader* della DC. Il testo del capo dello Stato poi continua: « Pur nell'angoscia e nel terribile sgomento, il paese non deve perdere la calma, specie in questo drammatico momento e lo Stato deve dare una fermissima risposta, utilizzando tutti i suoi mezzi e contando sulla solidarietà di ogni cittadino. E' dovere del governo, è nostro dovere, adottare ogni misura che sia considerata necessaria e possibile per affrontare questa situazione. Personalmente esprimo il mio più vivo dolore per queste vittime del dovere e, con sentimento di profondo affetto, l'auspicio che Aldo Moro — eminente statista e massimo esponente della Democrazia cristiana — sia al più presto restituito alla famiglia e alla vita politica italiana ».

« L'assassinio degli appartenenti alle forze dell'ordine e l'aggressione e il sequestro di Aldo Moro — si afferma in un documento approvato dalla Direzione della DC — costituiscono « l'ultimo attentato contro le istituzioni repubblicane e colpiscono attraverso la DC, già ripetutamente attaccata come centro di forza del sistema democratico, la democrazia italiana ». In coerenza « con l'insegnamento e l'esempio morale e politico del suo presidente Aldo Moro », la direzione dc invita poi « tutti gli italiani a dare, anche in un'ora così difficile, una prova di sereno coraggio ».

Dopo aver rivolto « i sentimenti della sua profonda solidarietà ai familiari dell'on. Moro e al partito della DC », la segreteria del PSI ribadisce « la necessità che le forze politiche democratiche si mostrino capaci di esprimere risposte politiche sempre più adeguate e fondate su di una sostanziale unità di intenti nella difesa dei valori democratici fondamentali, minacciati dalle tendenze disgreganti della crisi e dalle forze della eversione ».

« Sdegno » viene espresso, dal canto suo, dalla segreteria del PSDI il quale sollecita il governo « ad adottare tutte le misure urgenti ordinarie e straordinarie previste dalla Costituzione per difendere la Repubblica ».

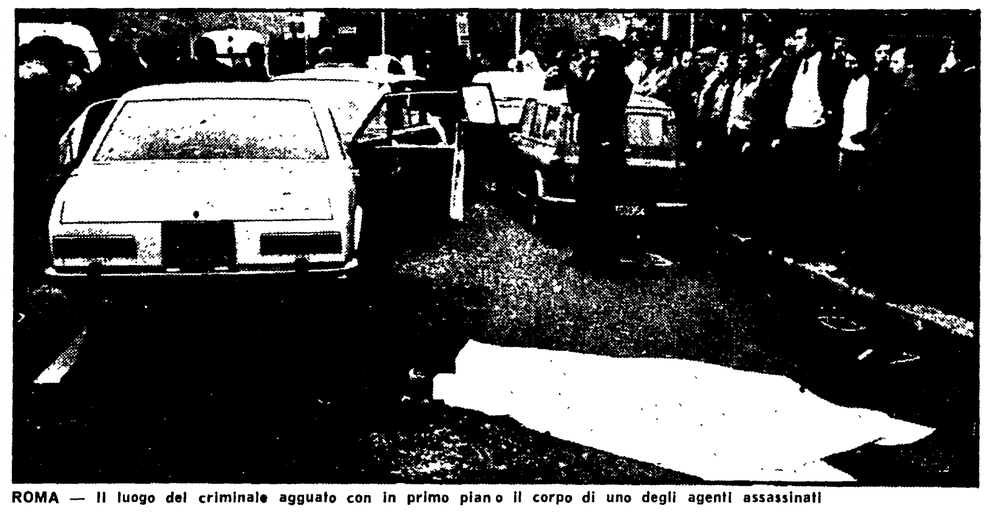
Per il PDUP « con il rapimento dell'on. Moro la situazione italiana subisce un salto negativo di dimensioni enormi e drammatiche ».

La segreteria nazionale del Movimento lavoratori per il socialismo esprime « sdegno e condanna », mentre Democrazia proletaria afferma che « l'operazione ha un solo obiettivo, quello di togliere con il terrore al popolo italiano il diritto di decidere del proprio destino ».

Impossibile citare, sia pure brevemente, i moltissimi commenti espressi dagli uomini politici nel corso della giornata. Si tratta di una lunghissima lista di nomi, tra i quali vi è quello dell'on. Zaccagnini, segretario della DC, che ha rilasciato una dichiarazione dai toni profondamente commossi e sofferti; del segretario del PRI, Biasini; dell'on. De Martino; del vice presidente dei deputati comunisti, compagno Di Giulio; del compagno Pietro Nenni; del sen. Saragat; del compagno Ugo Spagnoli; dell'on. La Malfa; del sen. Parri; dell'on. Piccoli; del sen. Bartolomei; e poi, ancora, Preti, Malagodi, Battaglia, Manca, Spadolini, Bucalossi, Signorile, Darida, Cabras.

Vaste anche le reazioni dei movimenti giovanili dei partiti democratici. La FGCI chiama « tutta la gioventù a partecipare da protagonista alla mobilitazione unitaria dei lavoratori e dei cittadini per colpire i criminali che perseguono un disegno di eversione ».

Espressioni di sdegno e la necessità di una ferma e responsabile risposta sono venute pure dalla Federazione giovanile socialista, dalla segreteria nazionale del movimento giovanile dc, della Federazione giovanile repubblicana.



ROMA — Il luogo del criminale agguato con in primo piano il corpo di uno degli agenti assassinati

Alle 10 le prime telefonate: tutti fuori dalle fabbriche

Ore febbrili nella sede della Federazione unitaria - Dallo sgomento alla mobilitazione di massa per la difesa della democrazia - Le reazioni dei sindacalisti

ROMA — *« Cosa facciamo? » « I compagni vogliono uscire dalle fabbriche, cosa dobbiamo dire? ». « Sciopero generale, c'è lo sciopero generale ».* Le prime telefonate alla CGIL, dalle Camere del lavoro e dai consigli, sono arrivate attorno alle dieci. A quell'ora la segreteria della Federazione unitaria aveva già deciso che tutte le attività, tranne i servizi, si sarebbero fermate fino a mezzanotte. La risposta è stata immediata e massiccia. In ogni provincia centinaia di migliaia, milioni di lavoratori si sono riversati sulle piazze. *« Non ci sono state smagliature»* — ci ha detto Garavini, dopo una accurata ricognizione telefonica. Tutto il movimento sindacale, quindi, ha capito immediatamente che ieri mattina era stato sferrato *« il più grave attacco alle istituzioni e alla democrazia dalla Liberazione ad oggi »* come l'ha definito Lama.

Emozione e rabbia

A Corso d'Italia, a via Po, o a via Lucullo, nei palazzi delle confederazioni, così come a via Sicilia, nella sede del centro unitario si è vissuta una giornata febbrile. L'emozione, lo smarrimento, la rabbia sono state le prime spontanee reazioni. Ma non hanno preso il sopravvento; sono durate solo pochi istanti, poi è prevalsa la necessità di fare un'analisi razionale e di decidere la mobilitazione di massa.

« Alla CGIL abbiamo appreso dell'attentato dalla radio — ci racconta Rinaldo Scheda —. *Io stavo nel mio ufficio al secondo piano, quando ho sentito un compagno nel corridoio gridare: hanno rapito Moro! Sono uscito e sono sceso al primo piano, da Lama. Aveva già saputo. In un attimo tutta la segreteria si è riunita; abbiamo fatto un primissimo bilancio e siamo usciti per andare a via Sicilia ».* Qui era convocata già da alcuni giorni la segreteria unitaria. Doveva dare un giudizio sul governo e, soprattutto doveva avvenire il primo confronto tra le tre confederazioni dopo le polemiche di queste settimane. Tutto è stato messo da parte.

Poco dopo le dieci esce Pierre Carniti. Tiene in mano un foglietto che comincia a leggere lentamente: è il comunicato che indice lo sciopero generale. Arriva anche Macario. Ha il volto teso, parla con un groppo alla gola. « Sta per piangere?... » — commenta sottovoce un giornalista. Sembra che la notizia lo abbia spossato. *« Il nostro animo è esacerbato »* — dice.

Un paio d'ore dopo, chiamato alla radio a dare un suo giudizio Macario parla con estremo senso di responsabilità; si sente colpito direttamente, ma non può prevalere l'emozione: *« Stiamo discutendo come alzare la difesa della democrazia. Comunque, escludiamo il ricorso a legislazioni eccezionali. Dobbiamo evitare di rispondere con altre barbarie ad un atto barbaro ».*

Una scommessa permanente

Cosa intende dire esattamente? Glielo chiediamo in un angolo appartato della sala. *«Bisogna superare quel senso di impotenza che ti prende sempre in questi casi. Tutti siamo molto turbati e sorge il pericolo che si ceda a reazioni istintive ».* Quando ha saputo Macario del rapimento? *«Ero a Botteghe Oscure, nell'ufficio dell'on. Napolitano. E' stato un funzionario a portare la notizia».* Ma in questi casi non avete paura anche voi? — domanda una collega. *« Facciamo sempre una scommessa. Io ho avuto molte minacce. Ma servono a poco le misure speciali ».*

La paura. E' un argomento che circola nell'anticamera di via Sicilia. Qui ci sono anche gli autisti dei segretari generali; quello di Macario, quello di Lama. *« Stavo in macchina e ho sentito la notizia alla radio* — dice quest'ultimo — *ho fatto un salto. No, non ho paura* — aggiunge Antonio —. *Basta non pensare che possa accadere anche a noi... ecco tutto ».* Incoscienza? Fatalismo? *« No; sappiamo di essere in prima fila. Sono un militante e sono comunista ».*

La segreteria unitaria ha discusso a lungo il da farsi. Come tenere in piedi la mobilitazione? Come attrezzarsi per un grande movimento di massa contro il terrorismo? Se ne parlerà di nuovo, i primi giorni della settimana, nel direttivo unitario che sarà dedicato proprio a questo problema. La presenza della classe operaia, infatti, è oggi determinante. I sindacalisti hanno tenuto il filo diretto con il Viminale. Qualcuno manifestava timori per le manifestazioni. *« Abbiamo assicurato Cossiga* — ha detto ancora Macario — *che quella odierna è una grande prova di disciplina democratica. Non occorre, quindi, distrarre la polizia dal compito di ricercare i terroristi ».*

Lo stesso discorso Lama, Macario e Benvenuto lo hanno ripetuto a palazzo Chigi, ad Andreotti, come a Berlinguer, a Zaccagnini, a Craxi, Romita e Biasini. Il sindacato si è dichiarato pronto, quindi, ad un grande sforzo solidale per sconfiggere gli attacchi alla democrazia.

Stefano Cingolani

Immediate assemblee nelle scuole e università

Appena è giunta la notizia del sequestro, bloccata ogni attività didattica studenti e insegnanti si sono riuniti per condannare l'impresa terroristica - Disorientamento nell'ultrasinistra

ROMA — Le lezioni erano iniziate da poco più di un'ora quando la notizia del rapimento di Aldo Moro, e del massacro della sua scorta, è arrivata nelle aule delle scuole e delle università italiane. Immediatamente ogni attività didattica è stata sospesa, spontaneamente, da insegnanti e studenti. In alcuni casi, i presidi hanno deciso di chiudere gli istituti, e mandare tutti a casa. Ma quasi ovunque, invece, la risposta è stata in forti assemblee, organizzate lì per lì, sull'onda dello sdegno, della rabbia, della commozione, per quello che è stato bollato come un ennesimo e tra i più gravi attentati alle istituzioni democratiche dello Stato. Dalle assemblee — in tutte le città — è venuto un fermo richiamo alla difesa della democrazia, si è votato, quasi sempre all'unanimità, per l'adesione alle manifestazioni indette dalla Federazione sindacale unitaria in tutti i capoluoghi di provincia.

A Roma, forse — la città che è stata teatro del tragico sequestro — la reazione è stata più dura, immediata, sentita. La notizia si è diffusa in un lampo in tutte le scuole. E subito le aule si sono fatte deserte. Studenti e insegnanti, in massa, con una partecipazione spontanea che da tempo mancava alle assemblee, si sono riuniti per riflettere, per discutere: da tutti è venuta la condanna per un atto così grave che tende a scardinare le istituzioni dello Stato — un atto che rappresenta, è stato detto, un aberrante « salto di qualità » dei terroristi —, da tutti è venuto un appello alla ragione, alla vigilanza, all'unità. Anche nell'area dell'ultra sinistra, quella dei vari « collettivi politici », la notizia ha creato sconcerto, e ha imposto, di colpo, un ripensamento su violenza e terrorismo: molti si sono pronunciati per l'adesione alla manifestazione indetta per il pomeriggio a San Giovanni. In alcuni casi, ci sono stati tentennamenti, ambiguità, o tentativi peggiori di coperture e giustificazioni, soprattutto da parte dell'autonomia operaia. Ma anche in quegli istituti definiti « caldi », il Sarpi, il Galilei, il richiamo alla realtà venuto dalla massa degli studenti, e degli insegnanti, è stato brusco e chiaro, e non ha lasciato spazio a nessuna giustificazione. Così le parole nei confronti dei criminali terroristi, nelle mozioni approvate, sono sempre durissime, e tutte le assemblee si sono concluse con l'adesione alla imponente manifestazione del pomeriggio.

Anche all'Università la notizia del rapimento di Moro, è giunta presto, ed è arrivata come uno *choc*. In quasi tutte le facoltà, il sindacato ha subito indetto assemblee gremitissime. Soprattutto a Lettere, l'aula magna — un tempo *off limits* per chi non facesse parte del « movimento » era affollata da migliaia di studenti e docenti.

Di fronte alla nuova impresa terroristica, di fronte alle nette prese di posizione dei giovani (*« è un attacco alla democrazia, e al movimento operaio, altro che "compagni che sbagliano". Bisogna stare in piazza, manifestare, non rinchiudersi nelle case come in Germania »*) le posizioni del vecchio movimento, si sono frastagliate, divise, disorientate. Da molte voci la condanna verso i terroristi è stata dura — quasi un risveglio alla realtà del Paese, che si fingeva di ignorare — gli attacchi al PCI e ai sindacati (unico ultimo cavallo di battaglia) sono scomparsi. Ma sono poi divisi, e paralizzati, sul che fare. Andare o no a San Giovanni?

Così nel pomeriggio l'ultrasinistra, incerta e frastornata, si è divisa. Mentre Radio onda rossa (l'emittente dell'autonomia) e Radio Città Futura, lanciavano appuntamenti diversi e contrastanti, si svolgevano tre concentramenti, tutti e tre, di fatto falliti: uno a Santa Croce in Gerusalemme (di Democrazia Proletaria, due-trecento persone), uno alla Casa dello studente (LC e autonomi, sei settecento persone), gli altri all'ateneo (un migliaio di giovani). Nel frattempo, decine e decine di migliaia di romani manifestavano a San Giovanni.

ROMA — Lavoratori a S. Giovanni leggono l'edizione straordinaria dell'Unità

Così il paese ha saputo

ROMA — Nella tarda mattinata e nelle prime ore del pomeriggio 140 mila copie dell'edizione straordinaria dell'*Unità* sono state diffuse in tutte le grandi città e in migliaia di altri centri grazie all'impegno e alla mobilitazione dei compagni che hanno consentito l'avvio del giornale ai centri di spedizione, che si sono recati a ritirare le copie direttamente ai treni e hanno poi provveduto a distribuirle nelle edicole, nei quartieri, nel corso delle manifestazioni indette in centinaia di città. « rapito Aldo Moro. Sciopero generale e mobilitazione unitaria. I nemici della democrazia non passeranno »: questo il titolo a 9 colonne della nostra edizione straordinaria che in prima pagina recava, oltre alla ricostruzione della imboscata, l'appello della Direzione del PCI, le reazioni, i commenti, le notizie delle manifestazioni spontanee in tutto il paese.

A Roma l'*Unità* ha tirato 60 mila copie: di queste 30 mila sono state distribuite nella capitale (15 mila attraverso le edicole, 15 mila attraverso la diffusione organizzata dai compagni prima nei quartieri poi durante l'imponente manifestazione di San Giovanni). Oltre 8 mila copie sono state inviate in Toscana, oltre 6 mila a Napoli e in Campania. L'edizione del centro-nord ha tirato 80 mila copie: le organizzazioni del partito hanno assicurato la diffusione di migliaia di copie davanti alle fabbriche e nei quartieri delle grandi città.

Anche altri giornali sono usciti ieri in edizione straordinaria: a Roma *Il Popolo*, organo della DC; *l'Avanti!*, quotidiano del PSI che titolava: « Rapito Aldo Moro, difendere la Repubblica, oggi sciopero generale »; e ancora: il *Manifesto*, *Paese Sera*, *La Repubblica*, *Il Messaggero*, *Il Tempo*, *Vita*. L'*Osservatore romano*, organo ufficioso del Vaticano, è uscito con la prima pagina quasi interamente dedicata al rapimento di Moro. A Milano edizioni straordinarie del *Corriere d'informazione* e de *Il Giorno*, il quotidiano che negli ultimi tempi ospitava frequentemente editoriali di Aldo Moro. Infine *La Stampa* a Torino e la *Gazzetta del Mezzogiorno* a Bari, il *Gazzettino* a Venezia, il *Piccolo* a Trieste, la *Nazione* a Firenze, il *Tirreno* a Livorno.

La TV ha dato la notizia dell'imboscata a Moro alle 9.55 con il TG1 e alle 10 con il TG2. Le due reti, come i radio giornali, hanno organizzato edizioni straordinarie per l'intera giornata. La TV ha seguito in diretta il discorso di Andreotti a Montecitorio e la manifestazione del pomeriggio in piazza S. Giovanni a Roma. Contemporaneamente il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV ha diramato un comunicato nel quale « invita tutta l'azienda ad un comportamento fermo e vigilante, ed a assicurare la programmazione radiofonica e televisiva, impegna i giornalisti e tutti gli operatori radio-televisivi a garantire la informazione più ampia, obiettiva e responsabile, per contribuire alla difesa delle istituzioni repubblicane ».

L'agenzia ANSA, dove era in corso uno sciopero di 48 ore ha ripreso le trasmissioni pochi minuti dopo la notizia del rapimento.

Milano: è stato come dopo piazza Fontana

Dalla nostra redazione

MILANO — Si riempie presto piazza del Duomo, che la tormentata storia recente del Paese e di Milano ha consegnato al ruolo di luogo dei grandi appuntamenti nei momenti cruciali e drammatici. Si riempie presto la piazza di operai, donne, giovani, studenti, di bandiere dei partiti e di striscioni, gente arrivata in corteo, a gruppi o alla spicciolata. I mezzi pubblici, prima di fermarsi per tre ore, scaricano manifestanti che arrivano dai quartieri cittadini e dalla provincia. Si riempie presto piazza del Duomo, la stessa dove nel dicembre del '69 una folla di uomini, di donne, di tute blu salutò i morti di piazza Fontana con un impegno che non è mai stato tradito.

Si riempie presto la grande piazza, si riempie il sagrato del Duomo. Arrivano Consigli di fabbrica, delegazioni dei partiti, gruppi di ex partigiani, giovani, operai. E' il momento culminante di una grande giornata che è iniziata nel mattino, con fermate spontanee nelle fabbriche, poi con lo sciopero generale, è proseguita con una riunione straordinaria del Consiglio regionale (in serata si è riunito anche quello comunale), con la decisione dei sindacati e del Comitato unitario antifascista di indire la manifestazione alle 14 e un corteo che raggiungerà piazzale Loreto per rendere omaggio ai 15 martiri dei fascisti e dei tedeschi. « Sono morti — dice un uomo anziano — perchè in Italia non ci fossero più fascisti, neanche quelli che si travestono da rivoluzionari ».

La sensibilità operaia ha colto la gravità dell'accaduto. « Ci sono momenti — dice un giovane operaio — che le cose non si dicono, si capiscono ».

C'è gente delle fabbriche e degli uffici, uomini e donne, che hanno vissuto, spesso con sacrifici e dolori, il lungo, duro periodo dell'antico munismo eretto a sistema, operai che sono stati discriminati quando la spaccatura del paese creava i guasti più profondi che per anni hanno scritto, parlato, votato contro la DC. Non è un abbraccio generale che nasconde differenze antiche e nuove. E' la consapevolezza, dice un assicuratore, « che questo è un colpo tirato a tutti ».

Sventolano al freddo vento di una livida giornata di marzo bandiere bianche e rosse. Arrivano in tanti, a decine di migliaia. Ci sono anche i « gruppi », il Movimento lavoratori per il socialismo, Lotta Continua, il Manifesto, Democrazia Proletaria. La piazza è viva, la città è consegnata ad un teso silenzio. Molti negozi resteranno chiusi, chiusi anche i cinema e i teatri.

Si riempie presto la piazza: è la vittoria della ragione, dell'impegno civile, la sconfitta della paura e della frustrazione. La piazza è gremita. Chi ha l'occhio alle manifestazioni dice: « E' una delle più grandi che ci siano state ».

Si susseguono gli oratori: Casali a nome del Comitato Antifascista, Micalizio, commissario capo di PS, uno degli ammatori del sindacato di polizia, accolto da un grande applauso; Grampa, presidente del centro culturale « Puecher », Golfari, presidente della Giunta regionale, De Carlini, a nome della federazione CGIL CISL-UIL, il sindaco Tognoli, il segretario cittadino della DC, Garocchio, il vicepresidente della Provincia, Mariani, il segretario regionale della DC, Guzzetti.

Democrazia proletaria e il Movimento lavoratori per il socialismo parlano nei volantini che diffondono sulla piazza di difesa della democrazia, di mobilitazione contro la provocazione. Anche gli altri « gruppi » sono in piazza, hanno isolato gli « autonomi », un gruppetto relegato sul sagrato che tenterà inutilmente di creare guai. Poi specie durante gli interventi degli oratori democristiani (ma non solo in quel momento) fra i raggruppamenti estremisti la irrazionalità ha il sopravvento con i fischi, con gli slogan contro la DC, con l'urlo, con la contestazione. Certo non tutti gridano. Non tutti lo fanno con la stessa intensità. Ma ai margini della piazza c'è questa « isola » in cui la ragione si oscura dietro lo slogan facile, dietro l'invettiva.

Gli oratori parlano di impegno democratico, Golfari rievoca l'assassinio di Matteotti, l'attentato a Togliatti. De Carlini dice: « Lo sciopero di oggi si trasformi domani in vigilanza e mobilitazione nelle fabbriche ». Garocchio (dc) scivola nella polemica scatenando gli « ultra ». Guzzetti ammonisce: « Non è stata colpita solo la DC ». La gravità dell'accaduto, la drammaticità del momento comunque sono segnati sui volti delle migliaia e migliaia che ascoltano. Certe volte appunto le cose non si dicono, si capiscono. Così le divisioni e le diversità si superano, sono state superate nelle fabbriche, negli uffici, in questa piazza affollata, nel corteo che è sfilato per un'ora e dieci minuti, file fittissime, da piazza del Duomo a piazzale Loreto.

E' stata una giornata terribile nella sua apparente normalità, ma anche una di quelle giornate che contano. «Quando spararono a Togliatti — dice un operaio — purtroppo il movimento sindacale si divise, scioperammo quasi solo noi di sinistra. Oggi che hanno colpito un dirigente democristiano scioperiamo tutti e invece di essere divisi siamo uniti ». Lo dice senza ombra di polemica, con una nota di orgoglio che misura il lungo cammino che, malgrado tutto, malgrado anche questa tremenda giornata, la democrazia ha percorso nella coscienza degli italiani.

Ennio Elena